

Feste dei Germani

collegate a solstizi ed equinozi

Luigi Felolo

(Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Le grandi comunità religiose germane festeggiavano la metà inverno, la primavera e il ringraziamento per il raccolto, ma nessuna di queste ricorrenze era festeggiata in un giorno preciso, perché per tutte veniva atteso il plenilunio.

La festa di metà inverno cadeva fra la metà di dicembre e la metà di gennaio, cioè nel periodo solstiziale, che era anche quello in cui si onoravano i defunti. Ciò va collegato all'orientamento verso l'alba del solstizio invernale di molte tombe megalitiche, per cui il particolare ricordo dei defunti in questo momento dell'anno dovrebbe essere stato osservato dalla popolazione locale del Neolitico e sarebbe stato poi osservato dagli immigrati indoeuropei, antenati dei Germani.

Durante la festa di mezzo inverno veniva confermata la fedeltà agli antenati. I focolari venivano spenti per essere riaccesi alla fine della stessa. Con la cristianizzazione, questa festa fu sostituita dal Natale.

La festa della primavera era quella delle divinità della fertilità ed era allegra, inebriante, esaltante per i sensi. Cadeva fra la metà di marzo e la metà di aprile, nel periodo equinoziale. Durante questa festa venivano evocati i Vani, le divinità pre-indoeuropee della fertilità, e gli dèi *Donar* e, soprattutto, *Ostara*, una dea della fertilità a cui veniva chiesto un anno ricco di frutti. Momento centrale della festa era l'offerta di sacrifici: venivano sacrificati uomini, animali e oggetti. Gli uomini – prigionieri di guerra, schiavi o malfattori – erano offerti al dio *Vodan* (o *Wodan*), e le armi erano offerte agli dèi della guerra. Altra manifestazione era il coito rituale.

Con la cristianizzazione, la festa della primavera continuò con la Pasqua, in lingua tedesca “Ostern”, evidente derivazione dalla dea Ostara. Identica origine per l’inglese “Easter”.

La festa di ringraziamento per il raccolto cadeva tra la metà di settembre e la metà di ottobre, nell’altro periodo equinoziale. Da questa festa sono fatti risalire gli usi seguiti nelle campagne tedesche. In Svezia vi era anche la festa di mezza estate, attorno al 21 giugno, in prossimità del solstizio estivo.

Le tre feste comuni a tutti i Germani, e quella limitata alla Svezia, provano quanto fossero osservati i momenti astronomico-calendari. Inoltre, il fatto che durante la festa della primavera, all’equinozio, oltre agli dèi del pantheon indoeuropeo fossero venerati i Vani, divinità neolitiche della fertilità, suggerisce che gli equinozi fossero già osservati nel Neolitico, durato in Nord Europa fino al 1500 a.C. I Vani inviavano un clima favorevole per un ricco raccolto ed erano divinità pacifiche e disarmate, a differenza di quelle indoeuropee – gli Asi – divinità guerriere come quelle – pure indoeuropee – dei pantheon greco e romano. Durante le feste in loro onore doveva essere osservata la pace e le armi venivano riposte.

Presso i Germani, vita sociale e religione erano strettamente connesse, ma il singolo individuo poteva avere un rapporto personale con la divinità. Non potendo però accedere ai luoghi di culto della collettività, ne aveva dei propri nei dintorni della sua abitazione, già oggetto della devozione di suo padre e dei suoi avi: erano un grande albero, o una fonte, o una roccia, o la tomba di famiglia. Quest’ultima era così importante, che quando un componente della famiglia si sposava, la novella sposa era fatta salire sulla sua lastra di copertura, simboleggiando così il suo passaggio dalla tutela degli antenati della sua famiglia di provenienza alla tutela degli antenati della famiglia dello sposo. In Germania, la lastra di copertura della tomba megalitica di famiglia era chiamata “*der brautstein*”, letteralmente “la pietra della sposa”.

La nostra dipendenza dalle culture greco-classica e giudaico-cristiana ci ha tenuto separati da quella nordica, che ha mantenuto più a lungo il ricordo di usi precristiani, perché il cristianesimo si è diffuso nell’Europa centro-orientale e settentrionale a cominciare dall’anno 1000. Il pantheon indoeuropeo dei Germani di epoca storica era simile a quello dei Greci, dei Romani e dei Celti, ma le divinità germaniche – gli Asi – erano accompagnate da altre divinità più antiche – i Vani – che si occupavano pacificamente dell’agricoltura e andavano a caccia. Queste ultime un brutto giorno furono avvicinate minacciosamente dalla schiera degli dèi Asi, forse guidata dall’antico capo *Ter-Ziu*, lo Zeus dei Greci, lo Iupiter dei Romani, dal sanscrito *dieus-Pitar*. Nell’antica età dei Vani il tempo era fermo, ma con l’apparizione delle *Norne* (le *Moire* dei Greci, le *Parce* dei Romani, le tre fasi del tempo: passato, presente e futuro) quell’età finì e iniziò una guerra. Vodan, il capo degli Asi, assalì i Vani e cominciò la prima guerra di cui si ha memoria nella tradizione germanica.

Quando gli Asi assalirono i Vani, la dea *Freia* cadde nelle loro mani e Vodan la fece uccidere. Lei però risorse grazie alla sua magia. I Vani, che avevano persola loro regina, reagirono. Vodan li attaccò con il suo seguito, ma fu sconfitto. La vittoria dei Vani fu però una vittoria di Pirro, perché le due parti si accordarono. Gli Asi pagarono una ammenda per aver ucciso la dea *Freia*, l’ammenda in uso presso i Germani, il “*wergeld*”. Quindi fu stipulato un trattato. Ma poi gli Asi tradirono i Vani. Asi e Vani combatterono ancora e gli Asi invasero la terra dei Vani. Non venne però ottenuta una vittoria definitiva. La guerra finì con un altro trattato, garantito dallo scambio di ostaggi.

La guerra dei Vani contro gli Asi rappresenta lo scontro fra la popolazione preindoeuropea stanziata nell’Europa del Nord e gli invasori Indoeuropei, seguito dalla fusione

in un unico popolo. Questa guerra, da cui derivò la fusione dei due gruppi di divinità, racconta la formazione dell'etnia germanica. Mentre è facile seguire l'avanzata degli invasori indoeuropei fino alla Svezia meridionale, utilizzando le testimonianze archeologiche, è più difficile seguire l'avanzata degli dèi Asi utilizzando i toponimi derivanti da nomi di divinità.

I toponimi derivanti dagli dèi Vani sono rari in Danimarca e nella Svezia meridionale, mentre ve ne sono molti in Norvegia a nord di Oslo e sulla costa occidentale. I toponimi derivanti dagli Asi abbondano invece in Danimarca e nella Svezia meridionale. In Norvegia ve ne sono anche a nord di Oslo, ma sono rari sulla costa occidentale. È evidente che l'avanzata degli Indoeuropei ha fatto arretrare il culto dei Vani, tuttavia gli Indoeuropei non occuparono tutto il Nord, perché i suoi abitanti opposero una forte resistenza.

Una saga islandese racconta che gli Asi rinunciarono a Freia, al Sole e alla Luna, rendendo impossibile l'informazione sul trascorrere del tempo. Se ne deduce che il Sole e la Luna appartenevano al mondo neolitico della dea Freia, quando erano utilizzati per l'orientamento di molti monumenti megalitici.

Il germanico "crepuscolo degli dèi" inizia con un terribile inverno e l'avanzata del mare. È il ricordo del peggioramento climatico avvenuto alla fine del II millennio a.C. e dell'innalzamento del livello del mare, che dall'inizio dell'attuale interglaciale è continuato per millenni, come dimostrano i monumenti megalitici sommersi.

Mentre per la fine del sovraccarico dei ghiacci della grande glaciazione, la Scandinavia si sollevava, le coste meridionali del Mar Baltico e del Mare del Nord, dove vivevano i Germani che festeggiavano l'equinozio, venerando Asi e Vani, affondavano. Ne conseguì che:

- 1) Fino al XIII secolo a.C., fine dell'Età del Bronzo del centro e sud Europa – precisazione necessaria perché nell'Europa del nord questa Età è durata fino al 500 a.C. – i Germani che festeggiavano l'equinozio venerando Asi e Vani, erano stanziati nelle attuali Svezia sud-occidentale, Danimarca e Germania settentrionale dal fiume Vistola ad est al fiume Weser ad ovest e a sud fino alla latitudine di 53° Nord.
- 2) Con l'inizio della prima delle tre miniglaciazioni che si sono succedute durante l'attuale interglaciale, cominciò la migrazione verso sud dei Germani, che portarono la loro mitologia nel restante territorio dell'attuale Germania. Ma nella prima metà del I millennio a.C., dopo la fiorentissima Età del Bronzo nordica, i Germani presentano un impoverimento, paragonato perfino con il livello di vita dei neolitici locali.
- 3) Dopo la Civiltà dei Campi di Urne (1200 – 800 a.C.), nella prima Età del Ferro (800 – 450 a.C.) – datazioni europee – i Germani sono stanziati tra il fiume Oder ad est ed il fiume Reno ad ovest, a causa di una pressione ricevuta dall'est, e nella prima parte della seconda Età del Ferro (450 – 250 a.C., datazione europea), sono arrivati alla latitudine di 51° Nord.
- 4) La migrazione verso sud dei Germani non conosce poi interruzioni e porta a ridosso delle Alpi la loro mitologia, con la venerazione dei Vani all'equinozio di primavera. I ricchi reperti archeologici bavaresi del tardo III secolo a.C. ne sono la prova. Nella prima metà del I secolo a.C. gli influssi germanici sono perfettamente identificabili nel sud della Germania e nel 58 a.C. il romano Giulio Cesare sconfigge i Germani sulla riva sinistra del Reno.

Quando i Vichinghi colonizzarono l'Islanda vi esportarono i loro dèi Vani e Asi, che animarono le saghe islandesi studiate dai ricercatori, e questi ci hanno informati dei Vani, degli Asi e della loro venerazione all'equinozio di primavera.

La fusione degli immigrati indoeuropei con la popolazione autoctona neolitica, paragonabile alla fusione di Asi e Vani, è confermata dall'archeologia e dalla filologia. Partendo dalla Cultura germanica di Jastorf, dell'Età del Ferro, nella Germania settentrionale, e andando a ritroso, si è arrivati alla Cultura delle Tombe Singole del tardo neolitico, nell'attuale Danimarca.

Siccome i reperti archeologici provano una ininterrotta continuità, dalla Cultura delle Tombe Singole alla Cultura di Jastorf, è stata individuata nella Cultura delle Tombe Singole la Cultura dei "Proto-germani" (2000 – 1600 a.C.), diffusa in Germania settentrionale, Danimarca e Svezia sud-occidentale, la zona dove si è sviluppata la ricca Cultura del Bronzo nordica. Quindi, se i portatori della Cultura delle Tombe Singole sono gli antenati di quelli della Cultura di Jastorf, gli si deve attribuire la qualifica di "proto-germani". La loro lingua, verosimilmente ancora un dialetto indoeuropeo, dovrebbe quindi essere definita "protogermanica". Ma durante l'Età del Bronzo questa lingua si è allontanata dall'indoeuropeo, non essendone più un dialetto. Per questa Età si parla di "antichi Germani".

Durante il periodo della Cultura Jastorf si formano stirpi germaniche e differenziazioni linguistiche. I portatori della Cultura di quel periodo sono definiti "Germani recenti".

Durante la loro espansione verso sud, est e ovest, i Germani hanno assunto per la prima volta elementi estranei alla loro cultura, ma viene ricordato che la spaccatura culturale subita dagli immigrati indoeuropei si è verificata durante il Neolitico e che le differenze tra l'indoeuropeo ed il germanico meravigliano.

I primi prestiti linguistici ricevuti dal germanico sono fatti risalire al secondo millennio a.C., quando è avvenuta la fusione tra gli immigrati indoeuropei e le popolazioni autoctone del Neolitico, con contemporanea fusione dei rispettivi pantheon e l'assunzione, da parte dei nuovi arrivati, di precedenti usi religiosi locali, come quello della venerazione degli antichi, o quelli neolitici degli dèi Vani all'equinozio, già osservato quindi, nel Neolitico.

Questa è ovviamente una deduzione meritevole di verifica.

Bibliografia

- Klaus Berman, *Der Glaube der Ahnen*, Phaidon, Essen, 1990.
Mirella Cipolloni Sampò, *Dolmen*, De Luca Ed., Roma, 1990.
Hugues Journe - Yvon Georgelin, *Pitheas*, Les Editions de la Nerthe, Ollioules, 2000.
Lothar Kilian, *Zum Ursprung der Germanen*, Habelt Sachbuch, Bonn, 1988.
John Meier, *Der Brautstein*, Ed. Amalia, Bern, 1996.
Paul Sebilot, *Riti precristiani nel folklore europeo*, Xenia Ed., Milano, 1990.
Markus Schussmann, *Die Kelten in Bayern*, Keller, Treuchtlingen, 2000.
Karl Wipf, *Das Weltbild der Germanen: Asen und Wanen*, Jahrbuch der GE.FE.BI., 1981-82.